

22 marzo 2017

Luca 9,1-6

Li inviò a proclamare il regno di Dio e a guarire

La Parola è un seme che viene seminato nell'annuncio: la sua povertà e gratuità sono segno della potenza e dell'amore di Dio.

- Ora, convocati i Dodici,
 diede loro potenza e potere
 su tutti i demoni
 e di curare le malattie.
- E li inviò

 a proclamare il regno di Dio
 e a guarire gli infermi.
- ³ E disse loro:

Nulla prendete per la via:

né bastone, né bisaccia,

né pane,

né denaro,

né due tuniche abbiate!

E in qualunque casa entrerete,

e di là uscite.

- E quanti non vi accoglieranno, uscendo da quella città, scuotete via la polvere dai vostri piedi in testimonianza su di loro.
- Ora, uscendo,
 passavano per i villaggi,
 annunziando la buona notizia e guarendo



in ogni luogo.

Salmo 33/32

- Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode.
- Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
- ³ Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate.
- Poiché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
- Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra.
- Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
- Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi.
- Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
- perché egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste.
- Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli.
- Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
- Beata la nazione il cui Dio è il Signore, il popolo che si è scelto come erede.
- Il Signore guarda dal cielo, egli vede tutti gli uomini.
- Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra,
- lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere.



- Il re non si salva per un forte esercito né il prode per il suo grande vigore.
- 17 Il cavallo non giova per la vittoria, con tutta la sua forza non potrà salvare.
- Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia,
- per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.
- L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo.
- In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome.
- Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo.

Questo è un salmo di lode per ciò che il Signore compie, per la cura che il Signore ha verso tutti a cui è chiamata a corrispondere la novità della nostra vita. Quello che il salmista dice: *Cantate al Signore un canto nuovo*; sottolinea come è chiamata ad essere la nostra risposta, qual è la novità di questo canto.

Il nostro canto risponde a quella che è la parola del Signore che è una parola creatrice: Dalla parola del Signore furono fatti i cieli... egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste. Questa è la parola. Dal primo capitolo di Genesi in poi, è la parola proclamata dal Signore, una parola capace di portare e di riportare vita.

Questa parola si diffonde attraverso quelli che sono i mezzi consoni a questa parola. Quello che viene proclamato in questo salmo: Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. E poi più avanti: Il re non si salva per un forte esercito, né il prode per il suo grande vigore. Il cavallo non giova per la vittoria. Il modo con cui si diffonde la parola è un modo che non ha a che fare con la forza umana, non si diffonde così. Questi sono mezzi che impongono un determinato modo di esistere.



La parola creatrice è qualcosa che, invece, si propone, presenta qualcosa che siamo liberi di accogliere o meno, ma dietro l'accoglienza della parola noi siamo in attesa del Signore stesso: L'anima nostra attende il Signore... in lui gioisce il nostro cuore.

La vera novità che noi possiamo compiere, quella che il salmista ci invitava a esprimere con il canto, è esattamente l'accoglienza del Signore. Dietro l'accoglienza della parola del Signore c'è da parte nostra l'entrare in una relazione sempre più profonda con lui. La parola del Signore ci dice che è il Signore che siamo chiamati a cercare anche attraverso la sua parola ed è lui che siamo chiamati ad attendere nella nostra vita.

Il salmo ci introduce al brano di Luca 9,1-6.

Per collocare il brano nel percorso già compiuto, dobbiamo partire da due domande quelle che sono state poste nell'episodio della tempesta. La domanda che Gesù fa ai suoi che sono impauriti: Dov'è la vostra fede? Di fronte alla tempesta che si è scatenata, e dall'altro lato la domanda dei discepoli: Chi è dunque costui?

Queste due domande sono poste quasi a spartiacque del capitolo 8 in cui tutta la prima parte era centrata sul tema dell'ascolto. Gesù istruisce i suoi e li invita a restare in ascolto attento, in ascolto della parola. E sulla parte che viene subito dopo che è costituita come da due grandi pale di un dittico, quello dell'incontro con il Geraseno e quello dell'incontro con Giairo prima, e poi l'emorroissa.

Diventano due modi attraverso cui iniziamo ad avere delle risposte su chi è costui; chi è quest'uomo che è capace di far obbedire alla sua parola le acque e le forze della natura. E l'altra domanda, nella persona del Geraseno, nelle persone di Giairo e dell'emorroissa: dov'è la vostra fede? Anche lì abbiamo già qualche elemento di risposta: che cos'è questa fede di cui parla Gesù?



Questo tema viene poi svolto in questi brani in cui l'attenzione si sposta sui discepoli che con il Signore erano stati protagonisti del dialogo nella barca.

¹Ora, convocati i Dodici, diede loro potenza e potere su tutti i demoni e di curare le malattie. ²E li inviò a proclamare il regno di Dio e a guarire gli infermi. ³E disse loro: Nulla prendete per la via: né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche abbiate! ⁴E in qualunque casa entrerete, là dimorate e di là uscite. ⁵E quanti non vi accoglieranno, uscendo da quella città, scuotete via la polvere dai vostri piedi in testimonianza su di loro. ⁶Ora, uscendo, passavano per i villaggi, annunziando la buona notizia e guarendo in ogni luogo.

Troviamo una situazione che non è quella dell'incontro di Gesù con grandi folle, ma di un Gesù molto più intimo, molto più ristretto, con i suoi. In modo particolare vengono evocati i Dodici. Quindi non soltanto tutti i discepoli, ma proprio quel gruppo che lui ha scelto e che chiamato già al capitolo 6 del vangelo di Luca. Ed è il racconto di un invio in missione, di un invio a svolgere il compito di annunziare la buona notizia.

Quello che ci può essere come domanda guida che ci aiuta a leggere questo brano è che questi Dodici che vengono inviati, vengono inviati a seguire le orme del maestro. Qual è lo stile che dev'essere di questi dodici che seguono il maestro? Lo stile dei Dodici può diventare poi lo stile di tutti i discepoli, anche di noi come discepoli.

Consideriamo con più attenzione i singoli versetti tenendo questa domanda: questo brano che cosa ci dice del modo in cui Gesù invia e di quello che dà come indicazione a coloro che sono inviati, per poter capire in che maniera si riconosce il discepolo di Gesù?

¹Ora, convocati i Dodici, diede loro potenza e potere su tutti i demoni e di curare le malattie. ²E li inviò a proclamare il regno di Dio e a guarire gli infermi.



I Dodici: li avevamo già incontrati nel momento in cui vengono scelti nel capitolo 6, e all'inizio del capitolo 8 vengono menzionati, insieme alle donne, tra coloro che sono con Gesù e percorrono le città e i villaggi. Ma in tutto lo sviluppo che abbiamo fatto in queste ultime settimane i Dodici sono lì: sono su quella barca, sono tra coloro che vengono presi dalla paura, per le condizioni della tempesta, sono tra coloro a cui la domanda dov'è la vostra fede è rivolta.

I Dodici sono poi quelli che non appaiono. Restano sulla barca nell'episodio del Geraseno e alcuni di loro vengono poi invece presi da Gesù per andare con lui alla casa di Giairo. Quindi pur se menzionati soltanto all'inizio del capitolo sono sempre là con questo comportamento che non è però lineare. Nella loro condotta ci sono momenti in cui sono presenti appieno, altri in cui si manifesta una loro fragilità, una loro difficoltà ad essere con Gesù fino in fondo, a poterlo seguire.

Il fatto che il primo versetto del capitolo 9 inizi con questo convocati: Convocati i Dodici. Convocare significa chiamare a sé, farli venire verso di lui; convocare significa interrompere quella che può essere una dinamica di dispersione, una dinamica per cui ognuno gira sulla propria orbita, invece che essere rivolto al Signore, e probabilmente anche in orbite che potrebbero essere l'una in contrasto con quella dell'altro apostolo.

L'inizio di questo brano di invio di missione è quello di essere ricentrati su Gesù; ricentrati insieme in una dimensione che non è soltanto individuale, personale è anche una dimensione di comunità, di Chiesa.

Convocati i Dodici; quindi non i singoli, ma i Dodici in quanto gruppo, in quanto comunità questo è importante da mettere in evidenza. Quindi di fronte a questa possibile dispersione è possibile anche portare nel cuore ancora lo stupore o la paura per quanto si è visto stando con Gesù, quello che viene fatto da Gesù stesso è di



richiamare a sé di ricollocare la loro attenzione su ciò che è veramente importante.

Non li convoca soltanto, ma dà loro anche qualcosa. Sono convocati per ricevere un dono. Ogni chiamata è anche una chiamata a ricevere qualcosa, quindi è vero che sono poi inviati, ma questo invio viene preceduto da questi due passi: dall'essere chiamato e dal dono che viene dato.

E ciò che viene dato come dono, che è evidente che è un dono in vista dell'invio, in vista della missione, è quello che si parla di potenza e di potere o anche di autorevolezza; Parla con autorità: nella traduzione fatta da parte della CEI.

Potenza e potere sono due parole che sono associate al ministero di Gesù. Quello che viene da parte di Gesù donato ai Dodici è come se fosse veramente prendere dal proprio tesoro i gioielli più preziosi per affidarli ai Dodici, e metterli in comunione con ciò che più contraddistingue il suo ministero.

Abbiamo quindi questa potenza che è la forza che guarisce. È la forza che abbiamo visto che ha guarito anche l'emorroissa; è la forza che già più volte ha fatto sì che la gente accorra per cercare Gesù perché sa che lui può guarire. Quindi quello che viene dato è questa potenza che è potenza di vita, potenza di restituire le persone alla vita.

Dall'altro lato il potere sui demoni, questa autorità che permette di sconfiggere il male, di vincere ciò che nel cuore dell'uomo, è una catena che l'allontana dal bene che lo rinchiude, quelle catene che legavano già il Geraseno. Viene dato ai Dodici questo compito di poter sanare, restituire la vita e liberare. Questo è ciò che fa Gesù annunciando il regno e annunciare il regno significa quindi annunciare una liberazione da tutte quelle forze che ci tengono schiavi. Il regno di Dio che viene annunziato è questo essere affrancati dal potere del male, affrancati da quelle che possono



essere le varie forme di schiavitù nelle quali ci possiamo ritrovare, ed essere restituiti a una situazione di guarigione, di piena salute.

Questi poteri e questa autorità vengono da parte di Gesù dati ai Dodici perché possano essere inviati a compiere questa missione. Però, a sua volta Gesù stesso ha ricevuto questo, l'ha ricevuto dal Padre. Quindi c'è una partecipazione che Gesù rende possibile in capo ai Dodici di quello che è il mistero di comunione che lo unisce al Padre.

Ci troviamo in una comunione che viene realizzata tra Gesù e i Dodici, tra Gesù, che poi i Dodici sono immagine della Chiesa, e questa più profonda comunione che è la comunione con Dio stesso. L'essere resi partecipi di quella che è la missione, che è anche la missione di Gesù, che diventa la missione nostra, la missione di tutti noi.

Abbiamo un inizio che è assolutamente solenne, un inizio che dice la grande fiducia di Gesù nei confronti di questi Dodici. Che possono aver avuto paura, che sono stati presi, diciamo alla sorpresa, da questa domanda: dov'è la vostra fede? Eppure sono proprio questi uomini a cui Gesù affida il proprio tesoro più grande; lo condivide con loro.

Poniamoci la domanda: con quale stile essere discepoli, essere parte di questa missione che il Signore ci vuole affidare? Riconoscendo questi tre momenti: dell'essere chiamati con lui, del dono grande che ci fa e di un invio che significa grande fiducia nei nostri confronti.

La vocazione è sempre una convocazione, non veniamo mai chiamati da soli, veniamo chiamati con altri, e il fatto che vengano convocati i Dodici è come se venisse convocata tutta la Chiesa, tutto un popolo; il richiamo è alle dodici tribù dei figli d'Israele, dodici tribù di Giacobbe.

In questo è già racchiuso quello che sarà il fine della missione che è la comunione tra le persone, possibile in questa convocazione



di Gesù. Attorno a Gesù c'è la possibilità di questa convocazione; poi ci sarà l'altro momento dell'invio; questo duplice respiro.

Quello che è il dono che viene offerto da parte del Signore e che è nella logica di tutti i doni del Signore, cioè il dono che i Dodici ricevono è per una condivisione. Il dono che il Signore fa non è mai per il privilegio di qualcuno. Non è che il Signore dona qualcosa a qualcuno perché quello si faccia bello, ma perché quel dono venga poi condiviso nella stessa logica.

Allora, il potere di guarire gli infermi, il potere di guarire il male, è quello che in Luca 5, 24 si diceva: *Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati*; questa è la potenza del Signore, questa è l'autorità del Signore. Questo dono di convocarvi qui in dodici, come un solo popolo, abbiamo la possibilità di mantenerlo attraverso questa potenza che vi do, che è quella del perdono. Questo è il modo con cui noi potremmo sconfiggere il male, adottando una logica opposta; il male lo si sconfigge così, fermandolo è non restituendolo.

Questa è la possibilità che viene data a questi Dodici che poi vengono inviati. A questo punto, non sono ancora perfetti, chissà mai se lo saranno, ma Gesù li invia, anche perché loro non hanno qualcosa di sé da proclamare, non portano loro stessi. Stanno portando il dono che qualcun altro ha affidato nelle loro mani.

³E disse loro: Nulla prendete per la via: né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche abbiate!

L'invio si accompagna con delle parole di Gesù, con alcune indicazioni. Intanto c'è questo riferimento alla via. I primi tempi, prima che i cristiani ricevessero tale nome, come ci è ricordato dagli Atti, ad Antiochia, venivano chiamati come i seguaci della via, del cammino, e quindi questo riferimento alla via ci associa immediatamente con l'essere un seguace di Gesù. Questa dimensione dell'essere seguace di un maestro, che è un maestro



itinerante, di un maestro che non attende che gli altri vadano da lui, ma è lui che si reca a visitare le persone.

Anche quando come nel caso dei Geraseni rischia di ritrovarsi un'accoglienza ostile in cui soltanto uno va e quest'uno sappiamo bene chi è. Quindi già in questo: per la via dice qualcosa di che tipo di discepoli stiamo parlando.

Viene aggiunto di non prendere con sé una serie di cose che vengono elencate: bastone, bisaccia, pane, denaro e una tunica; quella sì si può prendere, due no. Una soltanto, una tunica.

Il bastone è utile per chi cammina, soprattutto in quei tempi; un punto di appoggio, ma anche uno strumento per difendersi; perché potrebbero esserci incontri non piacevoli durante il cammino.

Bisaccia, pane ciò che è necessario per potersi nutrire, per avere le forze per potere affrontare il cammino.

Il denaro, non c'è bisogno neanche di spiegare, capiamo bene quale può essere l'utilità di avere con sé il denaro. Tutte queste cose il Signore dice: No, non prendetele.

Questi sono poi il kit minimo del pellegrino del tempo che andava a Gerusalemme. Cioè chi si metteva in viaggio, senza volere neanche strafare, però queste cose le prendeva con sé. Il Signore sta dicendo qualcosa che è molto forte perché dice: anche ciò, che chi si mette in cammino ordinariamente pensa a provvedere per sé: Voi no, non lo fate.

Il bastone, la bisaccia, il denaro. Sono tutti strumenti che mi aiutano nel momento in cui sono in cammino a far fronte a dei bisogni, a delle necessità. Avere con sé un po' di denaro mi dice che se ho un imprevisto ho comunque qualche mezzo per poter farvi fronte. Non avere il denaro significa mi affido, significa che non potrò fare leva su altri strumenti, su altre garanzie.

Quando come novizi Gesuiti facciamo l'esperimento del pellegrinaggio, che consiste nel recarsi ad una meta che viene



indicata dal padre maestro, camminando a piedi, senza potere prendere passaggi di auto, lo facciamo senza denaro. Camminare non potendo fare affidamento su quella minima sicurezza che ti dà il dire: ho bisogno di una medicina in un certo momento per le vesciche del piede e vado a comprarmene in farmacia. No! È un modo completamente diverso di vivere il cammino.

Che cosa significa questa indicazione che viene data ai Dodici che sono inviati? Il messaggio che è loro affidato è ciò che conta, e ciò che veramente conta e l'essenziale è questo. Perché questo messaggio possa essere annunciato, possa raggiungere i destinatari ciò che conta è che sia la loro persona a portarlo e non tutti i vari mezzi che posso procurarmi e che mi assicurino di arrivare alla meta.

Il messaggio non partirebbe se i Dodici non si mettessero in cammino. Potremmo avere tutti gli strumenti che vogliamo, i GPS all'ultima moda, ma se il discepolo non si mette in cammino il messaggio resta inascoltato. Quindi ciò che conta non sono tutti questi strumenti che possono rassicurarmi e portarmi anche ad accomodarmi, a cercare altrove il mio ancoraggio.

Ciò che conta è che io sono stato inviato da Gesù, e questa è l'unica mia garanzia, e sono stato inviato io ad annunciare e quindi c'è la mia testimonianza che viene messa in gioco, che viene messa in rilievo, che viene sottolineata. Quindi la rinuncia a tutti questi strumenti diventa un messaggio di essenzialità, ciò che è essenziale.

Questo messaggio di essenzialità ci riconduce al messaggio della comunità di questo essere convocati, perché nell'andare senza queste cose, io sono anche affidato a quella comunità che mi accoglie e non faccio affidamento su quello che porto con me. Quindi come potere costituire comunità annunciando la buona novella? Anche rendendo possibile questo servizio a questa comunità in cui vado, che è quello di prendersi carico, di provvedere a chi arriva, di potere venire incontro ai bisogni delle persone.



Quindi c'è nella rinuncia dei beni che possono essere fonti di sicurezza nel cammino tanti aspetti:

- un'essenzialità, che si concentra sull'annuncio del vangelo che fa capire che ciò che conta non sono i mezzi che porto con me, ma il fatto che io questo annuncio lo sto dando in prima persona,
- l'affidamento al Signore,
- la fiducia anche in quella comunità che mi accoglierà.

È una radicale depossessione di tante cose; io mi depossesso di tante cose per affidarmi unicamente al Signore. È anche una ricerca di una logica che non è quella dei grandi numeri, non è la logica del faccio la pianificazione di marketing per potere raggiungere al meglio il mio risultato. Non per dire che non sia una cosa utile, importante, sapere organizzare, sapere prevedere, ma basta che non uccidiamo con questo lo Spirito, perché a furia di pianificare rischiamo di dimenticare che c'è l'azione dello Spirito che è all'origine dell'annuncio.

Quindi senza volere demonizzare tutti gli strumenti che possiamo utilizzare, che questi strumenti non diventino dei modi per dimenticarci quello che conta veramente che è l'annuncio dello Spirito.

Questi elementi: il bastone, la bisaccia, le tuniche ritornano anche nel capitolo 3 quando al Battista gli chiedevano: Che cosa dobbiamo fare per vivere secondo quello che tu ci stai insegnando? Il Battista diceva di condividere quello che loro hanno con altri, o se erano pubblicani di non rubare, di non prendere di più; se erano soldati di non esercitare i loro poteri con una forma di violenza, di abuso.

Nella predicazione del Battista erano delle indicazioni date per potere vivere secondo giustizia, secondo solidarietà, secondo equità, per potere vivere in un modo tale che non venissero calpestati gli altri. Nella consegna che dà Gesù questo viene ancora una volta



ribadito. Non avere con sé queste cose che sono di più, diventa un modo per potersi aprire all'incontro di chi man mano incrocerà la mia via nei vari luoghi che attraverso. Questo è lo stile che Gesù ci indica dell'essere discepoli.

Sullo stile si concentra l'attenzione. Il contenuto è Gesù stesso, il suo regno, lo stile è importante, e sembra paradossale l'elenco. Perché in genere quando noi dobbiamo partire, se dobbiamo affrontare un viaggio, facciamo un promemoria in cui mettiamo tutte le cose che ci dobbiamo ricordare. Qui l'unico elenco è delle cose a cui dobbiamo rinunciare; non ci deve essere né questo, né questo, né questo...

Quel potere, quella potenza di cui si diceva al primo versetto si identificano nel non avere altri mezzi; cioè non è un potere, una potenza che viene con i mezzi di questo mondo. La questione è: dov'è che io pongo la fiducia? La pongo nei mezzi che ho, o la pongo sia in chi mi invia, sia in chi mi accoglie? Perché posso giocarla così come fede nel Signore che mi invia e come fiducia nelle persone che mi accoglieranno.

Questo modo di inviare da parte di Gesù, ci dice anche che questo annuncio non viene con qualsiasi mezzo. Queste parole sono molto chiare, nette. Non è che questo annuncio, che il regno viene con chi sa quali mezzi, altrimenti torniamo al capitolo 4 alle tentazioni; là si diceva se sei Figlio di Dio, qua diciamo se vuoi mettere il regno di Dio, allora accetta che venga con questa logica che è ancora una logica molto umana, in cui traspare la mancanza di fede nel Signore.

Allora, non tutti i mezzi vanno bene. Queste parole e anche questo elenco, è molto netto. Al capitolo 14 troveremo qualcosa di analogo quando Gesù dirà: *Chi di voi se deve andare in guerra contro un esercito* di tot soldati, non siederà prima a vedere se ha un esercito sufficiente. *Chi di voi se vuole costruire torre non siederà a vedere se ha i mezzi sufficienti per costruirla. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo.*



Quando tira le conclusioni inverte la logica; non se hai delle cose, ma se sei disposto a rinunciare alle cose che pensi di avere e a mettere la tua fiducia solamente nel Signore. Questa è la possibilità che noi possiamo avere, e questo è anche una verifica del modo, cioè giustamente questa è una questione di stile.

Su questo sembra che i Dodici vengano inviati in maniera molto chiara; ciò su cui devono confidare fondamentalmente è colui che li invia. Non hanno altra origine, altra motivazione, se non la fiducia in colui che li invia.

⁴E in qualunque casa entrerete, là dimorate e di là uscite. ⁵E quanti non vi accoglieranno, uscendo da quella città, scuotete via la polvere dai vostri piedi in testimonianza su di loro.

Questa è una seconda indicazione e nello stesso tempo anche un aiuto che Gesù dà ai suoi a prepararsi a quello che può succedere. Può succedere che qualcuno li accoglie e qualcuno no; che ci sia una casa pronta ad ospitarli, una casa, un villaggio le cui porte, invece no, sono sbarrate per questi discepoli. Il Signore nel momento in cui li invia non sta lì a indorare la situazione possibile. È chiaro nel dare anche la prospettiva di un rifiuto a cui possono andare incontro.

I Dodici come Gesù, però non aspettano di essere loro oggetto della meta del cammino degli altri, ma sono loro ad andare. Andranno e busseranno in una casa e chiederanno di essere accolti e da questa casa usciranno per andare a cercare altri.

Avevamo visto, sempre nel capitolo 8, che Gesù quando parlava del suo insegnamento lo paragonava a quello di una lampada che vien messa in una casa perché gli altri possano entrarvi. È come se questi Dodici stiano portando la lampada in questa casa, non c'era già, ma gliela portano. Sono loro che portano la parola, sono loro che portano la luce all'interno di questa casa, che poi può diventare luogo di riferimento per altri. E sappiamo che i cristiani, nei primi tempi, si ritrovavano in casa, quindi questa casa



parla ancora di una dimensione di comunità molto forte, molto bella.

E dietro questo modo di fare di Gesù che viene trasmesso ai suoi, viene anche cambiata quella che è la percezione di qual è il luogo santo, qual è il luogo sacro. Perché non è il tempio a Gerusalemme dove tutti devono pellegrinare, perché in questo caso sono gli inviati del Signore che si fanno pellegrini per raggiungere ciascuno nella propria casa.

Quale diventa il luogo santo? È il luogo in cui questa parola è accolta, e questo luogo può essere la casa di chiunque apra la propria porta, apra il proprio cuore. E diventa questo luogo santo a sua volta, una lampada che attrae gli altri, una lampada mobile se si tratta di una persona; di una lampada che può circolare, passare per continuare a raggiungere sempre più persone.

In questo c'è anche il luogo che noi oggi usiamo come luogo di celebrazione: la chiesa, dice anche questo termine di prospettiva, perché non è come il tempio di Gerusalemme dove entra soltanto il sacerdote, ma vi entrano tutti per celebrare ed è in una casa in un formato diverso. Questo lo ritroviamo ancora nel modo in cui concepiamo i luoghi della nostra fede, i luoghi dove ci raduniamo. Quindi la prima cosa importante di questa indicazione è proprio riconoscere come gli Apostoli che sono inviati portano questa luce della parola nelle case.

Poi c'è la possibilità, però, che qualcuno chiuda la porta, e il fatto che viene detto: Scuotete via la polvere dai vostri piedi in testimonianza su di loro; questo è il gesto estremo d'amore, non è un gesto di condanna, ma far vedere questo gesto per dire: Svegliatevi! Avete rifiutato, ma non vado via senza fare un ultimo tentativo per invitarvi a scuotervi, a ritornare davanti a questa scelta e a fare eventualmente una scelta differente.

Possiamo chiudere la nostra porta, possiamo non aprire la nostra porta, il Signore però, stava sempre lì a bussare. Questo



scuotere i sandali può essere un bussare con più forza a questa porta, di fronte a un gesto di chiusura un gesto più forte, ma che vuole avere l'unico intento di risvegliare quello che nei cuori è sopito.

Là dimorate: state in quella casa che vi ha accolto, non andate a cercare altri luoghi dove stare. Non fate come quelli che sono sempre scontenti del presente e vanno a cercare qualcosa di meglio, cercare la soluzione migliore. Quello è essere veramente irrequieti, incapaci di sostare, di vivere e sempre protesi verso qualcos'altro da essere così però disattenti a quello che sta succedendo.

Agli Apostoli è detto siete entrati in una casa perché vi hanno accolto, stateci, vivete quello che succede in quella casa. Non iniziate a pensare che cosa devo fare quando passerò nell'altro villaggio, nell'altra casa; non stare a guardare quella che è la casa del vicino, come quando sto parlando con qualcuno e con la mia testa sta già correndo alla telefonata che devo fare.

Dimorate, dice ai discepoli. Lo dice ai discepoli che sono stati inviati, lo dice anche a noi che facciamo spesso fatica a vivere il presente, perché tendiamo a guardare il passato con nostalgia o con sofferenza o a rivolgere le nostre aspettative presso il futuro e questo molte volte ci crea un'angoscia e perdiamo il presente. Dimoriamo in questa casa e poi quando arriverà il momento potremo muoverci per andare altrove.

Entrare in casa: è la modalità che Gesù propone, è la modalità che nel Vangelo di Luca ha segnato una novità netta, un passaggio tra quello che era la logica del Primo Testamento, alla logica del vangelo. Al capitolo 1, quando c'è l'annuncio della nascita di Giovanni Battista a Zaccaria, dice Luca al versetto 9 che: A Zaccaria toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta. Poi, quando l'angelo Gabriele viene mandato da Maria, va a Nazaret: Entrando da lei disse... e poi ci sarà Maria la Visitazione: Entrando nella casa di Zaccaria.



Se rimarremo su questo vediamo il salto: da Zaccaria che entra nel tempio del Signore, al Signore che entra nella casa di Zaccaria. È proprio un Signore che si mette in cammino, che chiede di essere accolto. Non siamo più chiamati ad andare chissà dove per incontrarlo, siamo chiamati ad aprire la porta della nostra casa per renderci conto che il Signore e lì, lì vuole entrare.

In uno dei racconti di Martin Buber: Dio abita dove lo si lascia entrare. Non ci sono luoghi privilegiati. Gesù stesso dirà: *Eccolo qui, eccolo là, non seguiteli*. Non è una questione di andare chissà dove, chissà quale esperienza, ma la logica è quella di accoglierlo, questo chiede il Signore. Chiede di essere accolto, non s'impone, come il volere bene, come l'amore non s'impone, chiede unicamente di essere accolto. Questo è la logica. Non ci sono ambiti, privilegiati, non c'è Gerusalemme, non c'è il tempio, ogni casa va bene.

Viene detto: Se si rifiuta; si fa i conti con questo. I Dodici sono liberati dal dovere di fare chissà quali cose, di avere chissà quale successo. Non è gli è chiesto questo, gli è chiesto di portare questo annuncio, non di avere successo nella predicazione; e di portare questo Signore, questa luce nelle case.

Se non ci sarà l'accoglienza, allora si lascerà la polvere su di loro perché possano assumersi le loro responsabilità. Come quando i Geraseni avevano pregato Gesù di allontanarsi e Gesù se ne va, ma lascia Legione lì a testimonianza su loro. Lascia ancora una possibilità. Avete rifiutato? Vi lascio ancora qualche cosa, perché anche questo rifiuto possa mutare, se lo volete. Vi lascio questo testimone che potete accogliere. Allora, anche lì nessuna rabbia, nessun rancore, nessuna collera, altrimenti si ricadrebbe ancora nell'usare degli strumenti che non sono consoni al regno che viene.

⁶Ora, uscendo, passavano per i villaggi, annunziando la buona notizia e guarendo in ogni luogo.

Gli Apostoli escono, passano per diversi villaggi, annunziano e guariscono; fanno quello che Gesù ha detto loro, il che sembra



anche scontato, ma che scontato non è. Bisogna riconoscere questa docilità dei Dodici all'invio ricevuto; questa loro capacità, nei limiti che ciascuno di noi ha e che avevano anche loro, di rispondere e corrispondere alla chiamata che avevano avuto, all'invio che gli era stato fatto.

Lo fanno uscendo. Uscendo significa anche accettando questo essere separati da Gesù; allontanarsi da Gesù per potere fare la missione che gli è stata affidata. Contro una prospettiva che potrebbe essere quella di non volermi staccare da chi è la fonte della mia vita, il mio amore, la mia roccia e per cui io devo restarci sempre attaccato. Quello che vediamo è un messaggio in cui l'unione, comunione, non si realizza e non è possibile perché stiamo sempre insieme, ma perché siamo in sintonia sulle cose fondamentali.

Per cui gli Apostoli possono essere anche lontani fisicamente da Gesù ed essere profondamente in comunione con lui, e agire come lui col suo stile. Perché non c'è questa logica infantile di identificazione che presuppone di stare attaccati, ma c'è un vivere da adulti che permette di potere essere in sintonia e in comunione sapendo vivere le giuste distanze.

L'invio da parte di Gesù è anche un passaggio all'età adulta per questi discepoli, che escono in qualche modo dalla chioccia che è Gesù stesso.

Qualche giorno un fratello in comunità raccontava di aver visto, mentre si trovava in Cile per il suo terzo anno, un'aquila che insegnava agli aquilotti a volare. Significa che l'aquila li prendeva sulle sue ali e a un certo punto li lasciava e poi li riprendeva; però, per imparare doveva esserci questo distacco.

Quindi in questo il vangelo ci indica anche come essere discepoli, che non significa essere appiccicati carta carbone con Gesù, copia conforme; l'essere discepoli al suo modo significa essere capaci anche di vivere in questa sintonia che non è un voler restare in modo infantile uniti lì.



E se possono annunziare la buona notizia e guarire è perché non stanno replicando come se fossero delle copie, ma hanno saputo accogliere e ritradurre nella loro vita in modo personale quell'annuncio di vita che è Gesù stesso. Partendo dalla loro esperienza, da quello che hanno ricevuto, sono capaci di ridirlo e ridonarlo ad altri.

Questo stile, che è lo stile dei discepoli, è uno stile che è ripreso da quello di Gesù con la capacità però, di trovare in questo la propria autonomia; non che faccio i fatti miei, ma che riesco ad avere un rapporto maturo con la fede, che non è più una fede bambina.

Questo permette loro di poter andare in ogni luogo, a confrontarsi con situazioni che forse non erano neanche state preventivate, che abbraccia qualsiasi tipo di situazione e di realtà. Questo messaggio che loro annunciano non ha confini, non può averne confini e che se sono stati coinvolti nell'annuncio questo annuncio deve raggiungere ogni luogo.

In ogni luogo portare questo annuncio, queste guarigioni. La potenza e il potere che Gesù dona ai Dodici perché possano riportare vita ovunque giungano. Questa è la finalità. Non è tanto il far proseliti, ma portare questa vita ovunque questi Dodici vadano.

Da un lato la guarigione dice il ritornare nell'integrità della persona, ma la vittoria sul male dice di tornare nell'integrità della comunità. Vincere la malattia, vincere il male significa riportare vita. Dietro l'invio dei Dodici, c'è il desiderio da parte del Signore che la sua creazione raggiunga ogni realtà.

Torniamo al salmo da cui siamo partiti: la parola che comanda e tutto esiste, questa parola creatrice, è questa che sono chiamati a portare. Una parola che possa creare e ricreare vita là dove questa parola giunge, senza escludere nessun luogo.

Testi per l'approfondimento



- Esodo 3, 10-12; 4, 10-17;
- 1Samuele 17;
- Giudici 7;
- 2Corinzi 8, 9;
- Atti 3, 1-11.